

Un testimone fedele

di MARA QUADRI
del Centro studi Russia Cristiana



Padre Aleksandr Men' è stato ucciso lo scorso mese con un colpo d'ascia. Era il padre spirituale di moltissimi ortodossi russi. Tra di essi parecchi convertiti dall'ateismo. Un'attività instancabile

Nessuno più di lui era immerso nell'affaccendarsi frenetico della vita d'ogni giorno, tanto che per lui pranzi e cene erano solo un modo di dire, e si alzava ogni mattina alle cinque per poter far fronte al cumulo degli impegni. Eppure nessuno più di lui era libero dall'affanno del quotidiano, e aveva lo sguardo fisso sull'orizzonte più vasto del destino ultimo, non escluso il suo personale.

Padre Aleksandr Men' era un uomo pieno di gioia, così appariva immediatamente a quanti l'hanno conosciuto.

Un colpo d'ascia in testa ha interrotto la sua vita ad appena 55 anni, ma guardando indietro sembra impossibile che un uomo ancora relativamente giovane avesse potuto fare tanto, e influire tanto profondamente sulla coscienza religiosa di tutto il suo popolo.

Negli anni in cui la Chiesa era ancora legata mani e piedi e non poteva fare assolutamente niente di concreto, padre Aleksandr aveva scritto una serie di testi catechetici pensati appositamente per l'uomo sovietico; si può dire che non ci sia convertito che non abbia avuto tra le mani uno dei suoi testi.

Immediatamente dopo essere stato ordinato sacerdote, nel 1958, padre Aleksandr aveva stretto rapporti con tutti gli intellettuali più vivi che esistevano ancora nel paese; lui aveva raccolto le ultime volontà della "grande vedova" del poeta Mandel'stam, Nadezda; lui conosceva Pasternak; lui aveva battezzato il cantautore Galic e l'accademico Vinogradov, attori e musicisti, pittori e scienziati; lui era stato guida e consigliere di Solzenicyn. Il segno tipico lasciato sugli intellettuali da padre Aleksandr

era la particolare libertà di spirito; quali che fossero le posizioni che ciascuno di loro poi prendeva, quello che restava in tutti era la memoria dell'essenziale a cui lui come padre li generava: Cristo come genesi della vita personale.

Negli anni del dissenso, era stato l'ispiratore e il consigliere di molte delle sue figure più grandi, compreso l'amico padre Gleb Jakunin. Ancor oggi i figli della sua paternità spirituale si riscoprono in tutti gli angoli del paese.

Ma il carisma di padre Men' non si limitava agli intellettuali, sin dagli anni più duri delle persecuzioni era stato l'animatore di innumerevoli comunità cristiane, che faceva crescere usando il criterio pastorale della libertà e della responsabilità. Come un vero padre, in una società dove la paternità era andata totalmente perduta, generava alla fede le persone radicate innanzitutto nella fede e nell'attaccamento a Cristo (di cui, nei suoi libri, teneva a dimostrare la realtà storica dell'avvenimento). Non si preoccupava mai direttamente delle opere, ma dell'educazione delle comunità, che poi non dirigeva più personalmente, lasciando alla responsabilità personale dei suoi figli il fiorire delle iniziative.

Infatti, proprio grazie alla recente libertà concessa dalla perestrojka, queste iniziative stavano incominciando a fiorire all'interno delle sue comunità, finalmente libere di spalancarsi al mondo. In pochi mesi padre Men' era diventato una celebrità nazionale: una decina di interventi televisivi, numerose conferenze alla radio; decine e decine di lezioni nelle scuole di Mosca; articoli e interviste su giornali e riviste. E tuttavia, col crescere della fama erano cresciuti a dismisura anche i suoi avversari. Da anni gli si rimproverava l'apertura ai cattolici, lo stile pastorale efficace e diretto; ma forse il risentimento maggiore contro di lui era legato alle sue origini ebraiche. Padre Aleksandr era abituato da anni a ricevere lettere minatorie, ma aveva deciso di non tenerne conto.

Durante la sua ultima visita, in giugno, parlavamo con lui preoccupati della situazione in Urss, del groviglio insolubile di problemi spirituali e politici, come pure dell'aggressione subita dal credente Viktor Popkov; gli era passato come un lampo d'angoscia negli occhi, ma poi subito aveva tagliato alla radice la nostra ansia: «Tutto questo non ha importanza, tutto questo passerà, ciò che importa è la fede. Non sarò io a salvare la Russia, Dio non mi chiederà conto di questo, mi chiederà invece come ho vissuto davanti a Lui ogni momento». ■